

MEMORIE GEOGRAFICHE

XIII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"
Messina, 1° dicembre 2023

Sud/South

a cura di
Giovanni Messina, Enrico Nicosia e Carmelo Maria Porto



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2024

Sud/South è un volume delle Memorie Geografiche
della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690163

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Valerio Bini (SSG e Università di Milano), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Domenico De Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Elena Di Blasi (Università di Messina), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Enrico Nicosia (Università di Messina), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Carmelo Maria Porto (Università di Messina), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Alessandro Arangio (Università di Messina), Elena Di Blasi (Università di Messina), Sonia Gambino (Università di Messina), Giovanni Messina (Università di Messina), Nunziata Messina (Università di Messina), Enrico Nicosia (Università di Messina), Carmelo Maria Porto (Università di Messina).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

KRISTINA MAMAYUSUPOVA*

“LUOGHI-ISOLA” DI LINGUA E CULTURA RUSSA NELL’EUROPA DEL SUD: RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI CULTURALI NELLA MIGRAZIONE FEMMINILE RUSSA E RUSSOFONA IN ITALIA

1. INTRODUZIONE. – L’obiettivo di questa ricerca, nella cornice di geografia culturale (Claval, 1995, trad. it. 2002; Banini, 2019) e geografia di genere (Borghi e Rondinone, 2009; Cortesi *et al.*, 2006; Pappalardo e Zanella, 2017; Schmidt di Friedberg *et al.*, 2017), consiste nel rilevare l’importanza delle associazioni no profit di lingua e cultura russa in Italia (più avanti a.l.c.r.i.)¹ per il fenomeno migratorio femminile russo e/o russofono² nel suo complesso e, in particolare, per le singole donne migranti e i/le loro relativi/e figli/e, connessi/e a tali associazioni. Le a.l.c.r.i. sono “luoghi associativi fondati [...] da donne, ma non esclusivamente rivolti ad un pubblico di sole donne [sono luoghi] creati al fine di offrire quei servizi [...] culturali la cui domanda non viene soddisfatta dai servizi sociali pubblici esistenti” (Marengo, 2004, p. 78). Si tratta di “sorgenti di lingua e cultura russa”, comparse negli anni Duemila in Italia, grazie all’operato di donne russe e/o russofone: migranti di prima generazione. Sono donne dalla coscienza diasporica, volte a “tenere un piede in due o più luoghi” (Ambrosini, 2007, p. 68; Aru, 2011), donne aventi dei “‘fuzzy frontiers’ of identity and belonging” (Donnan, 2015, p. 761), donne intenzionate a “ricreare le proprie radici”³ e negoziare i propri confini culturali⁴. Per i/le figli/e di queste donne, le a.l.c.r.i. sono “luoghi di erogazione di lingua e cultura della mamma”, frequentando i quali poter sviluppare “il lato culturale russo” della propria, complessa identità.

¹ Secondo i dati del KSARS (‘Koordinatsyonnyj Sovet Assotsyatsij Rossijskich Sootčestvennikov Italii’, il Consiglio di Coordinamento delle Associazioni dei Compatrioti Russi d’Italia), nel 2022 il numero delle a.l.c.r.i. si aggirava attorno a 33 unità: nell’Italia del Centro-Nord c’erano 18 associazioni, in quella del Sud ce n’erano 15. KSARS, oltre a rappresentare, dal 2003, una rete reale delle a.l.c.r.i., è anche una “rete simbolico-culturale”, estesa dalle repubbliche dell’ex Unione Sovietica all’Italia. Ci sono in Italia, oltre alle associazioni che fanno parte del Consiglio (versano una piccola quota annuale), anche quelle che non aderiscono a esso per scelta, conducendo una “vita culturale autonoma”. Purtroppo, tali associazioni non possono essere conteggiate, in quanto compaiono e scompaiono di continuo sul territorio italiano e anche perché alcune di esse, istituite comunque secondo la legge n. 383, del 7 dicembre 2000, non rientrano nel registro regionale (Registro Regionale del Terzo Settore-Sezione associazioni di promozione sociale), né in quello nazionale (Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale). Tuttavia, questa “modalità esistenziale” sembra sia stata prevista anche dalla suddetta legge, in quanto nell’Art. 2, comma 1 si menzionano “associazioni [di promozione sociale] riconosciute e non riconosciute”.

² Le persone russofone si sentono accomunate dall’“uso del russo come lingua franca” (Perotto, 2009, p. 161). Si tratta di un insieme di migranti che parlano il russo e provengono dalle repubbliche dell’ex Unione Sovietica.

³ Le donne migranti russofone di prima generazione si impegnano molto a “mantenere la propria russicità” (Perotto, 2009, p. 62), soprattutto tramite l’utilizzo costante della lingua russa, ma anche mediante il libero accesso alla letteratura, alla musica, al cinema e alla pittura. Alcune donne si percepiscono come se fossero “radicate a vita” nel tessuto socio-culturale sovietico (cfr. *ibid.*, p. 151). La Patria come l’Unione Sovietica, che oggi politicamente non esiste più (infatti, è lo “Stato-fantasma”), continua a vivere nell’immaginario (cfr. Anderson, 1983, trad. it. 2009) delle donne migranti, insieme a valori culturali da essa ereditati, continua quindi a essere percepita come “tutt’ora esistente”, come “passato che non dovrebbe divenire tale”.

⁴ Il concetto di confine culturale indica un “confine segnato dalla diversità delle culture di popoli diversi” (dal dizionario italiano *De Mauro*, fonte: <https://dizionario.internazionale.it/parola/confine-culturale>, consultata il 13 aprile 2024). Nell’antropologia dei confini (Donnan, 2015) l’accento particolare viene posto su tre dimensioni: culturale, territoriale e sociale, le quali possono essere considerate come aspetti di un unico confine. Nell’attuale ricerca si propone una nuova interpretazione del confine culturale come “una libera appartenenza (un’adesione attiva) al patrimonio della propria cultura, da parte delle donne migranti (incluse le direttrici delle associazioni culturali), ai fini di non smarrire se stesse nel tessuto socio-territoriale del luogo della propria migrazione e durante l’arduo percorso d’integrazione-inclusione (Mamayusupova, 2022) nella nuova società; infine, è anche uno spazio, fisico e metafisico, prossimo alla trasformazione nella zona di frontiera interculturale, dialogica ed esperienziale, soprattutto avvertita da bambini/e e/o ragazzi/e bilingui e da a.l.c.r.i.”. Anche Raffestin (1987) parlava del confine “in termini di zonalità o di linearità, di zona di frontiera o di linea di confine” (*ibid.*, p. 7, ed. or. 1987). Dal “confine culturale” alla “zona di frontiera interculturale” si passa, quindi, attraverso un processo di trasformazione socio-culturale, esperito e agito dalla migrante. Infine, il concetto della “propria cultura” va concepito senza alcuna pretesa alla “purezza culturale” (Aime e Papotti, 2023, p. 57), in quanto ogni cultura è multiculturale (Aime, 2004).



Le a.l.c.r.i hanno avuto anche dei predecessori con forme associative “archetipiche”⁵ (cfr. Scaramellini, 2009). In generale, l’associazionismo migrante in Italia⁶ (Bonora, 2011; Caselli, 2006; Izis, 2004; Ferrario, 2021; Gatti, 2016; Meini, 2015; Omenetto, 2021) da sempre suscita un grande interesse tra studiosi/e dei fenomeni migratori e pare che l’attuale studio sulle a.l.c.r.i possa rappresentare un utile ed innovativo contributo. Siccome le a.l.c.r.i sono finora rimaste nel cono d’ombra della ricerca accademica italiana, sembra sia finalmente giunto il momento per narrare le loro storie culturali e interculturali.

2. TEORIA. – Dalla dissoluzione dell’Unione Sovietica nel 1991, si è assistito in Italia all’incremento della migrazione femminile dalle ex repubbliche sovietiche (Cvajner, 2018; 2019) e già a partire dagli anni Duemila si è divenuti testimoni di una progressiva comparsa, sul territorio italiano, di piccole, medie e grandi a.l.c.r.i: “realtà socio-culturali di confine”⁷ dell’“associazionismo femminile che nasce nell’esperienza diasporica” (Guetta, 2002, p. 424). Oggi, sebbene i numeri della migrazione femminile russa e/o russofona in Italia possano essere considerati esigui⁸, le a.l.c.r.i, presiedute principalmente dalle donne russe, continuano a sorgere⁹ sul suolo italiano, confermando il bisogno di tali donne di “avere la propria cultura a portata di mano” per poter affrontare nel migliore dei modi il percorso di integrazione-inclusione (Mamayusupova, 2022) nella nuova società.

Le a.l.c.r.i “hanno la funzione di mantenere vivi [nelle donne migranti] i valori culturali originari” (Pappalardo, 2005, p. 119), alimentando anche la loro identità nazionale, intesa come “sentimento soggettivo ed intersoggettivo di appartenenza [a un’unica nazione], attivamente costruito attraverso le interazioni umane” (La Barbera, 2013, p. 79). Nelle a.l.c.r.i le donne migranti agiscono la “collettiva espressione culturale di sé” (Benhabib, 2002, p. 10, trad. it. 2005), senza dimenticare l’importanza anche della quotidiana pratica della propria identità (cfr. Aime e Papotti, 2023) fuori dall’associazione.

Il “bisogno di cultura russa”¹⁰ fa affluire le donne migranti con i/le propri/e figli/e nelle a.l.c.r.i, perché tale cultura rappresenta per loro un “pre-requisito” di vita migrante in Italia. Alcune donne, oltre agli eventi frequentati nelle a.l.c.r.i (o come alternativa a essi), si recano, con una certa regolarità, nelle sale da concerto, nei teatri d’opera e/o di dramma italiani, nei musei, considerando tali attività una “forma di svago e di socializzazione generica” (Perotto, 2009, p. 68). Non sono tante le donne che aderiscono attivamente alle a.l.c.r.i, cercando di trovare il proprio benessere culturale anche attraverso il ricorso alle reti etniche amicali e/o familiari (cfr. Ambrosini, 2006), con l’ausilio delle quali vivere la vita culturale russa in Italia.

Le direttrici delle a.l.c.r.i. sono viste come coloro che sono riuscite a integrarsi bene nel tessuto socio-culturale e territoriale in Italia¹¹ e, vivendo “in prima persona un’esperienza emancipatoria” (Guetta, 2002, p. 427), sono

⁵ Le prime associazioni, volte a promuovere il dialogo tra l’Italia e l’Unione Sovietica (le famose associazioni Italia-Russia) sono sorte in Italia negli anni Quaranta del XX secolo e si sono sempre occupate di cooperazione e collaborazione socio-culturale ed economica tra il mondo sovietico e l’Italia, e dell’insegnamento di lingua russa agli/alle italiani/e. Gli “archetipi” delle a.l.c.r.i sono anche i fenomeni del XIX-XX secoli, quando nelle case e/o nelle ville di persone colte si radunavano i/le russi/e e gli/le italiani/e per lo scambio culturale e l’approfondimento della cultura mondiale: sono note in Italia le figure come O. Signorelli a Roma (Garetto, 1995), M. Gor’kij a Capri (Revjakina, 1995) e A. Amfiteatrov in Liguria (Venturi, 1995).

⁶ Attualmente le associazioni migranti censite in Italia sono 1.135. Fonte: <https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/aggiornata-la-mappatura-delle-associazioni-migranti-in-italia>, consultata il 13 aprile 2024.

⁷ “Accade spesso che proprio le aree di confine siano caratterizzate da un bilinguismo, dettato dalla necessità di comunicare con chi sta dall’altra parte” (Aime e Papotti, 2023, p. 143). Considerando l’interazione culturale italo-russa, i “corpi culturali” delle a.l.c.r.i e delle donne russe e/o russofone migrate in Italia sono le vere e proprie “aree attraversate dal bilinguismo”.

⁸ Secondo i dati Istat le donne straniere residenti al 1° gennaio 2023 in Italia sono 2.623.802 unità, di cui tra le donne russofone, rispetto al totale delle donne migranti in Italia, si individuano (in ordine discendente): il 7,33% di ucraine (192.350), il 2,8% di moldave (73.026), il 22% di russe (32.032), lo 0,95% di giorgiane (24.979), lo 0,28% di bielorusse (7.397), lo 0,16% di lituane (4.167), lo 0,09% di lettoni (2.268), lo 0,07% di kirghize (1.788), lo 0,07% di kazake (1.715), lo 0,04% di estoni (995), lo 0,03% di armeno (858), lo 0,03% uzbeki (801), lo 0,02% di azere (506), lo 0,007% di mongole (196), lo 0,002% di turkmeni (47) e lo 0,001% di tagike (38). Fonte: <http://stra-dati.istat.it>, consultata il 13 aprile 2024.

⁹ Prima della pandemia da Covid-19, le associazioni culturali di questo tipo in Italia erano più numerose e alla scomparsa di alcune di esse durante (o dopo) quel preciso periodo se n’è aggiunta un’altra, dovuta al conflitto russo-ucraino, purtroppo ancora in corso.

¹⁰ “Coltivare la propria cultura e le iniziative degne di questo nome rappresenta un bisogno, un imperativo categorico, a cui nessuno [di donne migranti] vuole sottrarsi” (Perotto, 2009, p. 155).

¹¹ In verità, l’“integrazione oggettivamente assegnata *bottom up*”, ovvero l’“integrazione percepita come data e/o avvenuta e conclusa” non potrebbe affatto essere considerata un’integrazione, ma soltanto il suo effetto. Non è una novità che la creazione di un’associazione culturale in Italia preveda una buona (se non ottima) conoscenza della lingua italiana, della legislazione italiana insieme al possesso di una rete socio-territoriale, acquisita in seguito all’esperienza migratoria pluriennale in Italia. Quindi l’istituzione di un’associazione culturale, gestita da un/una donna migrante in Italia, è da considerarsi un indicatore dell’integrazione-in-corso.

riuscite a “legittimare” la propria famiglia mista o biculturale¹², diffondendo in Italia la “cultura [femminile] della flessibilità” (Marengo, 2004, p. 81) e manifestando un palese “protagonismo sociale” (Bonora, 2011, p. 10).

Le “comunità etniche meglio integrate” sono “quelle che [...] sono riuscite ad interagire con la città e a rivendicare i propri diritti attraverso la formazione di associazioni culturali [...], che pur tutelando la loro identità culturale, [comunicano anche] con la popolazione locale” (Sorbelli, 2011-2012, pp. 67-68). Infatti, soprattutto l’interazione sociale (cfr. Rizzo, 2011-2012) con gli/le autoctoni/e (tra cui anche altri/altre migranti) contribuiscono al rafforzamento dei confini culturali¹³ delle donne migranti. Le stesse donne possono percepirsi come un confine (cfr. Khosravi, 2010, trad. it. 2019): sentirsi corpo-linea con più culture assorbite in esso, oppure corpo-zona di frontiera di tipo interculturale.

I benefici culturali ed identitari “interni” delle donne migranti, uniti a quelli sociali, o “esterni”, si rispecchiano nel rapporto dialettico tra il “dentro” e il “fuori” delle associazioni, dotate di propri confini culturali associativi¹⁴. Le associazioni sono principalmente ospitate negli edifici, le cui facciate sono “italiane”: segno della loro appartenenza architettonica all’Italia. Le a.l.c.r.i sono impregnate di russicità quasi sempre al loro interno. In maggioranza si tratta di spazi italiani, pubblici o privati, affittati e vissuti simbolicamente come “russi”: talvolta le a.l.c.r.i sono ospitate negli spazi comunali e/o parrocchiali, negli appartamenti affittati e/o acquistati nei palazzi italiani. La territorialità russa (all’interno delle a.l.c.r.i) è garantita dalla lingua russa, dai simboli, dai segni e dagli oggetti culturali.

L’esterno e l’interno delle a.l.c.r.i si connettono tra di loro tramite le zone di frontiera¹⁵ di tipo interculturale o “a zone of cultural transition” (Donnan, 2015, p. 760), dove molteplici confini – reali e/o immaginari – interagiscono tra loro, creando uno spazio di negoziazione e di ibridismo intenzionato¹⁶.

Le a.l.c.r.i, inoltre, sono state pensate in questa ricerca come isole, viste quali “punti di vista” (Chiappori, 2021) della ricercatrice e quali metafore (Hay, 2006). Le a.l.c.r.i, con la loro “insularità relazionale e reticolare” (Malatesta e Cavallo, 2019, p. 2893), sono sparse in maniera parcellizzata su tutto il territorio italiano, “immerse” nelle “acque culturali e territoriali” d’Italia. Sono “un altrove, una dimensione alternativa” (Chiappori, 2021, p. 11) e dinamica della socialità: sono *isole culturali in movimento* con la loro territorialità simbolico-culturale ibridata, “territori russofoni” in Italia, spazi sociali “prodotti” (Lefebvre, 1974, trad. it. 2018) da donne migranti.

Le a.l.c.r.i formano degli arcipelaghi culturali di natura relazionale (cfr. Bianchetti, 2001; Farinelli, 2019; Palmentieri, 2021), rispettando le multiple dinamiche “isola-arcipelago” (Chiappori, 2021) e aprendosi a quelle inter-arcipelagiche.

¹² La migrazione delle donne russe in Italia è principalmente una “migrazione per matrimonio” con un uomo italiano. Secondo i dati Istat, nel 2022 in Italia sul totale di matrimoni – 189.140 unità –, quelli tra un italiano e una donna straniera erano solo l’8% (15.138 unità). I matrimoni tra un italiano e una donna dell’Europa centro-orientale erano il 27,89% (4.222 unità) rispetto al totale tra un italiano e una straniera e il 6,85% (1.037 unità) tra un italiano e una russa rispetto al totale di matrimoni tra un italiano e una straniera. Anche secondo Perotto (2009) la migrazione russa in Italia è “di tipo privato, familiare” (*ibid.*, p. 24). Fonte: <http://stra-dati.istat.it>, consultata il 13 aprile 2024.

¹³ Se, come afferma Raffestin (1987): “ogni confine [...] è funzionalizzato” (*ibid.*, p. 13), allora riuscire a definire il proprio confine culturale, da parte di una migrante russa e/o russofona, delimitarlo e demarcarlo con precisi “segni” culturali, può portare al suo complessivo benessere culturale nel luogo della propria migrazione. Il confine culturale è “arbitrario” (Aime e Papotti, 2023, p. 152) ed è di “natura artificiale” (*ibid.*, p. 86): è la migrante a creare e a ricreare il proprio confine culturale che, a sua volta, crea e ri-crea (formativamente ed educativamente) la migrante stessa. Il confine culturale segna la singola (doppia o multipla) appartenenza della donna migrante all’universo patrimonio culturale. Spesso tale confine sembra “ancorato” al luogo di origine della donna migrante, in verità il confine è relativo (Donnan, 2015): “Borders are now more likely to be seen as ‘process’ than as ‘product’, the outcome of a fluctuating tension between dynamic relationships of inclusion and exclusion” (*ibid.*, p. 763).

¹⁴ Il confine culturale di un’a.l.c.r.i è singolarmente e collettivamente percepito dalle donne migranti ed è quindi da esse attribuito a tale associazione; è deciso di volta in volta. Le a.l.c.r.i sono una specie di “‘incarnazione visuale’ del concetto di confine [culturale]” (Aime e Papotti, 2023, p. 152) italo-russo e/o italo-russofono. I confini culturali di un’associazione, potrebbero essere delle vere e proprie proiezioni dei confini culturali delle donne migranti e/o dei/delle loro figli/e bilingui.

¹⁵ Se la frontiera è la “caratteristica di relazioni [...] incompiute”, dove il ruolo rilevante è riservato “all’integrazione dei territori” (Raffestin, 1987, p. 7), anche le relazioni tra l’interno e l’esterno delle a.l.c.r.i sono da considerarsi “incompiute”; gli interni culturali di esse dovrebbero “includere” gli esterni e viceversa, anzitutto dal punto di vista simbolico, facendo “fuoriuscire” e far diventare visibili i simboli della cultura russa anche all’esterno, contaminando quindi la territorialità (Raffestin, 2012; Turco, 2010) italiana. La territorialità nelle associazioni è da considerarsi culturalmente mista (non puramente russa), inscritta in un’altra territorialità mista (non puramente italiana), formando una territorialità “a contenitori”.

¹⁶ La zona di frontiera viene quindi qui intesa come spazio di interazione dei confini, reali e/o immaginari, come “un’interfaccia tra sistemi aperti” (Fabbri, 1991, p. 45), come un “qualcosa che [...] unisce” (Fabiatti, 1995, p. 104), “che indica il punto di incontro, di contatto [...] tra due forme di vita culturale” (Fabbri, 1991, p. 104).

Tutte le a.l.c.r.i rappresentano un grande arcipelago culturale russo in Italia, contraddistinto da “connessioni e [...] dinamiche inter-insulari” (Farinelli, 2019, p. 2899) è forse questo arcipelago è per certi versi “invisibile” (*ibid.*, p. 2897). Oltre alle a.l.c.r.i, anche le donne migranti-isole (cfr. Cavallo, 2019), relazionandosi tra di loro e con gli/le autoctoni/e, costruiscono degli “arcipelaghi di relazioni” (cfr. Palmentieri, 2021, p. 101): culturali, sociali e linguistici.

Infine, non va dimenticato che la *mission* delle a.l.c.r.i sia quella di procurare, alle donne migranti russe e/o russofone in Italia e ai/alle loro figli/e, il benessere culturale, in più, promuovere l’educazione e l’istruzione in lingua russa in Italia.

3. METODOLOGIA. – Il campione femminile non probabilistico “di convenienza” (Baker *et al.*, 2013; Corbetta, 1999; Winton e Sabol, 2021) ha riguardato la volontaria adesione alla ricerca di ventisei direttrici russe e/o russofone delle a.l.c.r.i. Alle direttrici sono state somministrate le interviste semi-strutturate (Bichi, 2007; Corbetta, 1999), utilizzate “per raccogliere informazioni, stabilire fatti e fornire testimonianze che siano il più possibile ‘autentiche’” (Bichi, 2007, p. 58) rispetto alla storia, la *mission* e il *modus operandi* delle a.l.c.r.i stesse. Tali interviste sono state raccolte in lingua russa, successivamente tradotte in italiano (Lasorsa e Jampol’skaja 2001) e analizzate.

Condotte da novembre 2022 a maggio 2023 in modalità online, in un buon “clima emotivo” (Alaimo, 2012, p. 101), le interviste sono state svolte nel totale rispetto delle norme etiche. Le direttrici delle a.l.c.r.i, situate nelle regioni italiane, quali: Trentino Alto Adige (Provincia Autonoma di Trento) (1), Veneto (4), Lombardia (5), Piemonte (2), Liguria (3) e Emilia Romagna (5), Toscana (1) e Lazio (5), hanno risposto alle principali domande della scheda: “Quando e perché è stata aperta l’associazione? Quali sono le attività e/o corsi che essa propone? Chi e perché frequenta la suddetta associazione? Che significato ha questa associazione per coloro che la frequentano, e per la direttrice? Quali sono i punti di forza e di fragilità dell’associazione? A quale Paese appartiene l’associazione? L’associazione è radicata in Italia? Qual è il futuro dell’associazione?”.

È di cruciale importanza menzionare che i dati sono stati raccolti nel periodo, quando era in corso, come lo è ancora tutt’ora, il conflitto russo-ucraino. L’atteggiamento adottato dalla maggioranza delle a.l.c.r.i potrebbe essere descritto come “una cercata invisibilità”; le associazioni erano soprattutto desiderose di prendersi tempo per riflettere su cosa stesse accadendo nel mondo, mostrandosi rispettose nei confronti di qualunque decisione presa dalle insegnanti e dalle socie collaboratrici. Non potendo la ricerca considerarsi al di fuori della cornice geopolitica, alle direttrici è stata posta anche una domanda, relativa al loro percepirsi, in qualità di semplici migranti russe e/o russofone in Italia e in quella di “volti impersonificati” delle associazioni in Italia, in correlazione con gli avvenimenti che il mondo stava vivendo in quel periodo. Le informazioni, raccolte secondo la tipologia “particolare” del campionamento scelto e considerate “estendibili” soltanto alle realtà associative, le cui direttrici hanno preso parte attiva alla ricerca, non rappresentano comunque un limite, in quanto si spera che tante altre direttrici delle a.l.c.r.i. andranno a riconoscersi nei risultati ottenuti.

4. RISULTATI. – Essendo iscritte nel contesto culturale prevalentemente italiano ed essendo produttrici spaziali (cfr. Lefebvre, 1974, trad. it. 2018) di esso, le a.l.c.r.i giocano un ruolo importante soprattutto per il fenomeno migratorio femminile russo e/o russofono in Italia. Sono “madri migranti russofone” a gestire le a.l.c.r.i e a trasmettere la cultura e le tradizioni russe ai/alle loro e altrui figli/e: “mi è nata la bambina e bisognava insegnarle a parlare, a leggere, a scrivere, a danzare, a cantare in russo e, credo, non sarebbe stato possibile farlo solo in casa. Doveva esserci una componente sociale: i[/le] coetanei[/e] russofoni[/e]” (A1, Liguria). I/le figli/e sembrano essere la causa principale dell’apertura delle a.l.c.r.i: “a quell’epoca avevamo i nostri figli i quali necessitavano di studiare insieme in maniera organizzata” (A14, Provincia di Trento). E ancora: “Ho aperto la scuola [...]”, “perché volevo organizzare qualcosa per i miei figli, ho due figli bilingui, [...], gli volevo dare di più” (A12, Emilia Romagna).

L’a.l.c.r.i viene solitamente aperta nel luogo in cui abita la direttrice: “Apri [l’associazione] dove vivi” (A22, Lazio). La direttrice di un’associazione lombarda (A2) ha confidato alla ricercatrice che, prima di aprirla, ha effettuato un minuzioso studio del territorio, consultando statistiche Istat, per poter capire bene dove fossero concentrati/e spazialmente i russi/e e/o russofoni/e sul suddetto territorio.

Le a.l.c.r.i sono isole (o isolette) culturali in movimento, perché mutevoli da diversi punti di vista, quali: linguistico, culturale e sociale. In esse vengono rivendicati il passato e il presente culturale delle donne migranti, ma se ne immagina anche il futuro: “naturalmente per noi è una sorta di isoletta del nostro grande ex Paese [...]. È su questo che abbiamo costruito la nostra [associazione] amichevole, piccola ma molto amichevole. [...] ci

consideriamo tutti provenienti dall'Unione Sovietica, e di questo [...] retaggio di amicizia e rispetto reciproco siamo [...] portatori" (A5, Veneto). La realtà "insulare" può rifarsi anche all'ancoraggio "geografico" diverso: "penso che [...] questa sia un'isoletta della Russia. [anzi,] non è un'isoletta italiana e non è un'isoletta [...] russa, è sicuramente qualcosa che dovrebbe unire [...] le due culture. [...] è forse un'isola a metà" (A11, Emilia Romagna).

I genitori (principalmente le mamme russofone) si rivolgono alle a.l.c.r.i non soltanto in cerca dell'ambiente educativo ed istruttivo per i/le loro figli/e bilingui (dove poter imparare la lingua russa e non solo), ma anche perché necessitanti di un aiuto informativo, psicologico, burocratico e/o giuridico: "[i genitori] si rivolgono [a noi] con le domande [anche] non legate all'istruzione [dei/delle loro figli/e]" (A14, Provincia di Trento). Per le mamme russofone un'a.l.c.r.i "è un'isoletta, dove [esse] possono parlare in russo, esprimere se stesse" (A15, Lombardia). E ancora: "per le mamme è il ricongiungersi con le [loro] radici" (A25, Lazio).

Per i/le bambini/e e i/le ragazzi/e, invece, la scuola di lingua e cultura russa (che opera all'interno dell'a.l.c.r.i) è "un'isoletta, [...], dove si sentono bene, [...] accettati[/e], [...] amati[/e]", "[è] il loro mondo segreto" (A25, Lazio).

La *mission* delle a.l.c.r.i potrebbe, si crede, essere espressa nelle seguenti parole ed essere condivisa da tutte le a.l.c.r.i sparse sul territorio italiano: "[è] un ambiente russofono", dove "ricevere [un] flusso culturale [...] dalla Russia" (A14, Provincia di Trento).

La maggioranza delle a.l.c.r.i si sente di appartenere sia all'Italia che alla Russia: "abbiamo i[/le] bambini[/e] italiani[/e], hanno la cittadinanza italiana, vogliamo solo che [...] non perdano le radici [russe], che la risorsa linguistica dei loro antenati rimanga in loro" (A25, Lazio).

Le a.l.c.r.i, o meglio, le isole culturali in movimento, formano arcipelaghi di natura relazionale (cfr. Bianchetti, 2001; Farinelli, 2019; Palmentieri, 2021), sia secondo le dinamiche "isola-arcipelago" (Chiappori, 2021) sia in accordo con quelle inter-arcipelagiche. Le relazioni inter-insulari sono purtroppo limitate, perché le collaborazioni si sviluppano quasi sempre tra le stesse "isole", altre vivono "in autonomia". Le a.l.c.r.i, site nella stessa regione, cercano di collaborare con le a.l.c.r.i delle altre regioni, in quanto non considerate "concorrenti"; la collaborazione con gli enti consolari è invece più frequente: "collaboriamo con il Consolato, i nostri rappresentanti vengono invitati ai [loro] eventi, i loro [rappresentanti] vengono [...] da noi" (A1, Liguria). Sembra che ciascuna a.l.c.r.i cerchi di formare il proprio arcipelago relazionale. Nonostante ciò, sembra che per molte a.l.c.r.i l'associazione lombarda (A20) sia un'"isola di riferimento" perché fa parte di diversi arcipelaghi inter-regionali "a struttura omogenea", omogenea in quanto rappresentata soltanto da "isole"-associazioni. Sul territorio italiano esistono pure arcipelaghi culturali a "struttura mista", in quanto le loro "isole" sono rappresentate da a.l.c.r.i e da donne migranti-isole (cfr. Cavallo, 2019) che ruotano attorno a ciascuna di esse. Su scala locale questi ultimi arcipelaghi, sembra, siano più impregnati di relazioni, più vissuti socialmente, culturalmente e territorialmente.

Infine, per quanto riguarda l'impatto del conflitto russo-ucraino su dati ottenuti con la ricerca, le risposte delle direttrici delle a.l.c.r.i nelle interviste sarebbero rimaste "le stesse" (A1, Liguria; A2, Lombardia; A14, Provincia di Trento; A15, Lombardia; A18, Lazio) anche in assenza di tale conflitto, solo che i/le bambini/e [i/le ragazzi/e] (A1, Liguria) e le insegnanti (A18, Lazio) nelle a.l.c.r.i sarebbero più numerosi/e: ciò significa che vi sarebbero più possibilità per la formazione dinamica di nuove isole e nuovi arcipelaghi, pieni d'amicizia interculturale, calore umano e pace.

5. CONCLUSIONI. – Le a.l.c.r.i sono "frutto" della migrazione femminile russa e/o russofona, manifestatasi in Italia dal 1991 e in poi. L'apporto culturale e interculturale di tali associazioni è significativo: per le donne migranti, per i/le figli/e bilingui, per la comunità italiana *in toto*. Italiane "fuori", e russe "dentro", le a.l.c.r.i sono delle "realità curiose con elementi di ibridismo culturale", o meglio, sono *isole interculturali in movimento*. Sono (ri)produttrici e/o sostenitrici dei confini culturali (prossimi a trasformarsi nelle zone di frontiera interculturali) del fenomeno migratorio russo e/o russofono in Italia, delle singole migranti e dei/delle loro figli/e bilingui. Le a.l.c.r.i sono, inoltre, delle promotrici in Italia, per certi versi, "(in)visibili" dell'educazione e dell'istruzione russa; infine, sono produttrici di numerosi arcipelaghi culturali di natura relazionale di diverse tipologie ("a struttura mista" e "a struttura omogenea").

Le a.l.c.r.i sono, si potrebbe dire, una nuova tipologia culturale di "European islands" (Baldacchino, 2013, p. 16) nell'Europa del Sud, che necessitano di essere studiate con più attenzione da parte di ricercatori e ricercatrici in geografia (e non solo). Tali isole, di cui con questa ricerca si propone la prima analisi, sono colme di potenziale umano e interculturale, e beati coloro che decideranno (o hanno già deciso) di attraversare i loro confini, per potersi ritrovare nella munifica zona di frontiera interculturale, facendo tesoro dell'altrui patrimonio culturale.

BIBLIOGRAFIA

- Aime M. (2004). *Eccessi di culture*. Torino: Einaudi.
- Aime M., Papotti D. (2023). *Confini. Realtà e invenzioni*. Torino: Gruppo Abele Edizioni.
- Alaimo A. (2012). *La geografia in campo. Metodi ed esperienze di ricerca*. Pisa: Pacini Editore.
- Ambrosini M. (2006). Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni. In: Decimo F., Sciortino G., a cura di, *Reti migranti*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini M. (2007). Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni? *Mondi migranti*, 2: 43-90.
- Anderson B. (1983). *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London: Verso (trad. it.: *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Roma: manifestolibri, 2009).
- Aru S. (2011). Indagare le identità in diaspora. Il caso degli italiani a Vancouver. In: Banini T., a cura di, *Mosaici identitarii. Dagli italiani a Vancouver alla "kreppa" islandese*. Roma: Nuova Cultura.
- Baker R., Brick J.M., Bates N.A., Battaglia M., Cooper M.P., Dever J.A., Gile K.J., Tourangeau R. (2013). Summary report of the AAPOR task force on non-probability sampling. *Journal of Survey Statistics and Methodology*, 1(2): 90-143.
- Baldacchino G. (2013). Island landscapes and European culture: An "island studies" perspective. *Journal of Marine and Island Cultures*, 2: 13-19.
- Banini T. (2019). *Geografie culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Benhabib S. (2002). *The Claims of Culture: Equality and Diversity in the Global Era*. Princeton: Princeton University Press (trad. it.: *La rivendicazione dell'identità culturale. Eguaglianza e diversità nell'era globale*. Bologna: il Mulino, 2005).
- Bianchetti A. (2001). L'isola che c'è. Identità/alterità: dalla contrapposizione alla composizione. In: Mautone M., a cura di, *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*. Bologna: Pàtron.
- Bonora N. (2011). Donne migranti, protagoniste attive nei processi di trasformazione. *Ricerche di pedagogia e didattica – Pedagogia di genere*, 6(1): 1-13.
- Borghi R., Rondinone A., a cura di (2009). *Geografie di genere*. Milano: Unicopli.
- Caselli M. (2006). *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*. Milano: FrancoAngeli.
- Cavallo F.L. (2019). Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento. In: Salvatori, F., a cura di, *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017. Roma: AGEI.
- Chiappori A. (2021). Italo Calvino: di isole, arcipelaghi e mappe per raccontare il mondo. Parte I. Blog *À contrainte*, 11-15. Testo disponibile al sito: <https://www.acontrainte.it/blog/italo-calvino-isole-arcipelaghi-mappe-mondo-4735.html> (consultato il 13 aprile 2024).
- Claval P. (1995). *La géographie culturelle*. Paris: Nathan (trad. it.: *La geografia culturale*. Novara: DeAgostini, 2002).
- Corbetta P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.
- Cortesi G., Cristaldi F., Fortuijn J.D., a cura di (2006). *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*. Bologna: Pàtron.
- Cvajner M. (2018). *Sociologia delle migrazioni femminili*. Bologna: il Mulino.
- Cvajner M. (2019). *Soviet Signoras: Personal and Collective Transformations in Eastern European Migration*. Chicago: University of Chicago Press.
- Donnan H. (2015). Borders, anthropology of. In: Wright J.D., a cura di, *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*. Oxford: Elsevier.
- Fabbri P. (1991). Terre di nessuno. In: Quaresima L., a cura di, *Identità, confine. Geografie, modelli, rappresentazioni*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.
- Fabietti U. (1995). *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Farinelli M.A. (2019). Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile? In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017. Roma: AGEI.
- Ferrario C. (2021). L'associazionismo tra e per i migranti a Novara: identità e fragilità. In: Dini F., Martellozzo F., Randelli F., Romei P., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Feedback. Memorie geografiche*, NS 19. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Garetto E. (1995). Olga Resnevič Signorelli (1883-1973). In: Strada V., a cura di, *I russi e l'Italia*. Milano: Libri Scheiwiller.
- Gatti R. (2016). Pratiche di cittadinanza. L'associazionismo migrante femminile nel napoletano. *Società Mutamento Politica*, 7(13): 341-357.
- Guetta S. (2002). Diaspora e relazioni culturali: l'esperienza dell'associazionismo femminile ebraico in Italia. In: Cambi F., Campari G., Olivieri S., a cura di, *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*. Pisa: Edizioni ETS.
- Hay P. (2006). A phenomenology of islands. *Island Studies Journal*, 1(1): 19-42.
- Izis E. (2004). Il ruolo delle associazioni femminili e la loro distribuzione in Italia e in Toscana. In: Gentileschi M.L., a cura di, *Geografie e storie di donne. Spazi della cultura e del lavoro*. Cagliari: CUEC.
- Khosravi Sh. (2010). *"Illegal" Traveller: An Auto-Ethnography of Borders*. Londra: Palgrave Macmillan (trad. it.: *Io sono confine*. Milano: Elèuthera, 2019).
- La Barbera F. (2013). Patria, nazione e identità: una riflessione sulle dinamiche culturali e sulla convivenza. In: Fiorillo V., Dioni G., a cura di, *Patria e nazione. Problemi di identità e di appartenenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Lasorsa C., Jampol'skaja A. (2001). *La traduzione all'università. Russo-italiano e italiano-russo*. Roma: Bulzoni Editore.
- Lefebvre, H. (1974). *La production de l'espace*, Paris: Anthropos (trad. it.: *La produzione dello spazio*. Milano: PGreco Edizioni, 2018).
- Malatesta S., Cavallo F.L. (2019). Introduzione. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017. Roma: AGEI.

- Mamayusupova K. (2022). Pedagogia e educazione interculturale: alcuni esempi. In: De Boni, F., Mamayusupova K., a cura di, *Lo spazio di ricerca e l'esperienza interculturale*. Padova: libreriauniversitaria.it.
- Marengo M. (2004). Le donne e la produzione di servizi sociali e culturali nelle città: una sfida interculturale? In: Gentileschi M.L., a cura di, *Geografie e storie di donne. Spazi della cultura e del lavoro*. Cagliari: CUEC.
- Mariti C. (2003). *Donna migrante. Il tempo della solitudine e dell'attesa*. Milano: FrancoAngeli.
- Meini M., a cura di (2015). *Governance multiculturale e associazionismo straniero. Percorsi di integrazione dei nuovi cittadini a Pontedera*. Pontedera (PI): Tagete edizioni.
- Omenetto S. (2021). L'associazionismo migrante nella cooperazione italiana per lo sviluppo: l'esperienza in fieri del summit nazionale delle diaspore. In: Dini F., Martellozzo F., Randelli F., Romei P., a cura di, *Oltre la globalizzazione – Feedback, Memorie geografiche*, NS 19. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Palmentieri S. (2021). Nuove prospettive dell'insularità. *Procida Capitale Italiana della Cultura 2022. Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXXIII(2): 99-115.
- Pappalardo M.L. (2005). Alcuni riferimenti alla letteratura internazionale sul tema "Donne e migrazioni". In: Pappalardo M.L., a cura di, *Le realtà culturali nella geografia dei luoghi*. Verona: QuEdit.
- Pappalardo M.L., Zanella M. (2017). Immigrazione femminile tra segregazione e affrancamento a Brescia. In: Schmidt di Friedberg, Marengo, Pecorelli (2017).
- Perotto M. (2009). *Lingua e identità dell'immigrazione russofona in Italia*. Napoli: Liguori.
- Raffestin C. (1987). Confini e limiti. In: dell'Agnese E., Squarcina E., a cura di, *Europa. Vecchi confini e nuove frontiere*. Torino: UTET.
- Raffestin C. (2012). Space, territory, and territoriality. *Environment and Planning D: Society and Space*, 30: 121-141.
- Revjakina I. (1995). I russi a Capri, 1906-1913: un caleidoscopio di personaggi e situazioni. In: Strada V., a cura di, *I russi e l'Italia*. Milano: Libri Scheiwiller.
- Rizzo C. (2011-2012). Il radicamento socio-territoriale delle comunità immigrate nel sistema urbano catanese. *Geotema*, 43-44-45: 58-63.
- Scaramellini G. (2009). *Culture e luoghi. Itinerari di geografia culturale*, Milano: Unicopli.
- Schmidt di Friedberg M., Marengo M., Pecorelli V., a cura di (2017). *Sguardi di genere*. Bologna: Pàtron.
- Sorbello M. (2011-2012). Volti, luoghi e percorsi degli immigrati nel Catanese. *Geotema*, 43-44-45: 64-69.
- Turco A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
- Venturi A. (1995). L'emigrazione rivoluzionaria russa in Italia (1906-1921). In: Strada V., a cura di, *I russi e l'Italia*. Milano: Libri Scheiwiller.
- Winton B.G., Sabol M.A. (2021). A multi-group analysis of convenience samples: free, cheap, friendly, and fancy sources. *International Journal of Social Research Methodology*, 25(4): 1-16.

RIASSUNTO: Il contributo restituisce i risultati di ricerca qualitativa, costituita su 26 interviste semi-strutturate effettuate alle direttrici delle associazioni culturali di lingua e cultura russa, sorte negli anni Duemila in Italia. Nelle associazioni le donne migranti desiderano recuperare le loro radici e ridisegnare i loro confini culturali insieme ai/alle propri/e figli/e bilingui. Percepiti esternamente come "luoghi italiani", le associazioni si rivelano "russi" all'interno, grazie agli oggetti-simboli della cultura russa in esse presenti. "Isole interculturali in movimento", le associazioni si configurano come erogatrici dell'educazione e dell'istruzione russa in Italia, fornitrici del benessere culturale femminile (e non solo) migrante e creatrici degli arcipelaghi culturali di tipo relazionale.

SUMMARY: "Island-places" of Russian language and culture in Southern Europe: the role of cultural associations in Russian (and Russian-speaking) women's migration to Italy. The contribution returns the results of qualitative research, consisting of 26 semi-structured interviews conducted with the directors of Russian language and culture cultural associations that emerged in the 2000s in Italy. In the associations, migrant women wish to recover their roots and redraw their cultural boundaries together with their bilingual children. Perceived externally as "Italian places", the associations reveal themselves as "Russian" on the inside, thanks to the objects-symbols of Russian culture in them. "Intercultural islands on the move", the associations configure themselves as providers of Russian education and instruction in Italy, purveyors of migrant women's (and other) cultural well-being and creators of relational cultural archipelagos.

Parole chiave: associazioni culturali di lingua e cultura russa in Italia, donne migranti russe e/o russofone in Italia, isola culturale, confine culturale, arcipelago culturale relazionale

Keywords: cultural associations of Russian language and culture in Italy, Russian and/or Russian-speaking migrant women in Italy, cultural island, cultural border, relational cultural archipelago

*Università di Genova, Dipartimento Scienze della Formazione; kristina.mamayusupova@edu.unige.it